

Università della terza età, Delpini ricorda Colombo

DI ANNAMARIA BRACCINI

Saranno presentati, presso l'Università della terza età che porta il suo nome. Si tratta dei due ultimi poderosi (e ponderosi) volumi dedicati al cardinale Giovanni Colombo. Un momento significativo, fissato per giovedì prossimo alle 10, presso la Ute in piazza san Marco, al quale non mancherà l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini. «Fu una precisa volontà del cardinale Lettamanzi mettere in stampa quanto era raggruppato nei 91 "Quaderni Colombiani", la cui pubblicazione si è protratta dal 2002 al 2017», spiega monsignor Francesco Bernasconi, che fu segretario del Presule negli ultimi anni della sua vita e che, con la storica Eliana Versace, ha curato le pubblicazioni per Jaca Book. «L'obiettivo era ed è di fissare nella memoria e nell'archivio storico, l'epoca, oltre che il personaggio, del cardinale Colombo». Una pubblicazione in due tomi, per un totale di oltre 1500 pagine, come precisa Bernasconi: «Il primo (circa 700 pagine), uscito in luglio, è intitolato "Avvenimenti e incontri"; il secondo, disponibile dal 7 dicembre, si intitola "Pastorale e spiritualità" ed è costituito da 800 pagine. Abbiamo deciso di presentare entrambi i saggi all'Università della terza età, perché sappiamo che il cardinale Colombo, che la istituì, l'aveva particolarmente a cuore».

Dai volumi, continua Bernasconi, «emerge una personalità poliedrica, dalle tante sfaccettature, che già nella Solennità dell'Assunta del 1973, per esempio, parlava di quelle che oggi ci paiono novità nella predicazione ecclesiale, come il codice statale. Penso anche al tema dell'ecologia, trattato soprattutto dopo la nera tossica della diossina diffusa a Seveso nel 1976».



La mattinata di studi sarà anche un modo per ricordare il 35° anniversario, fondato nel 1983, come sottolinea monsignor Renzo Marzolari, rettore dal 2005 per volere del cardinale Lettamanzi, ma praticamente da sempre (tranne la parentesi negli anni Novanta, quando fu parroco a Melzo) inserito in questa Università come docente di storia della musica. «L'idea venne al cardinale Colombo dopo aver conosciuto esperienze simili in Francia - spiega -. Lo voleva chiamare l'«Ateneo degli anziani», tenendo particolarmente all'aspetto culturale dell'iniziativa. Oggi, soprattutto, vogliamo festeggiare la presenza del nuovo arcivescovo che viene a trovarci, a vedere chi siamo e che cosa facciamo».

Attualmente l'Università conta circa 550 iscritti e una quarantina di docenti. «Tre sono i Dipartimenti - precisa Marzolari - il primo è storico-letterario, il secondo scientifico-medico, il terzo filosofico-religioso. Le lezioni spaziano dalla storia delle religioni alla musica, dalla letteratura italiana a quella straniera, dalla filosofia e teologia fino alla scienza medica. Nei primi anni (all'inizio solo noi, a Milano, offrivamo un'offerta accademica di questo tipo) siamo arrivati ad avere fino a 1500 iscritti. Oggi, anche per la creazione di Università simili, anche se non tutte del nostro stesso livello, vi è stato un calo fisiologico, ma credo che dal 1983 a ora più di 15 mila persone siano passate dalle nostre aule». Al termine dei corsi non si consegue un diploma di validità, ma un attestato di frequenza: «È stato deciso così proprio per evitare forme di esame che potessero essere gravose per gli anziani. Di solito i nostri "studenti" sono persone che hanno raggiunto l'età pensionabile, ma ci sono anche i 50-60enni e qualcuno arriva ai 90 anni».



Il cardinale Colombo in aula con gli studenti

Venerdì 2 febbraio si celebra la XXII Giornata mondiale della Vita consacrata: l'arcivescovo presiede la Messa in Cattedrale

alle 17.30. Oggi sono molti gli stranieri in diocesi impegnati nella pastorale. Alcuni sono nella commissione del Sinodo minore

Religiosi e consacrate «nuovi ambrosiani»

Quest'anno la Giornata mondiale della Vita consacrata avviene per la Diocesi di Milano in un momento particolare. Sta infatti celebrando il Sinodo, voluto dall'arcivescovo Mario Delpini, sulla «Chiesa dalle genti». Un percorso per essere popolo di Dio composto da fedeli di culture e di nazioni diverse. Quale ruolo gioca la vita consacrata in questo processo? Alcuni membri della Commissione per il Sinodo sono consacrati. Uno

di questi è padre René Manenti, Scalabrino, parroco di Santa Maria del Carmine a Milano e della parrocchia personale di san Carlo per le comunità di lingua inglese. Ci ricorda come la sua congregazione sia nata proprio per accompagnare nello spirito del Vangelo «la mobilità umana». Il suo compito è attualmente «promuovere la comunione tra i fedeli di lingua inglese, che provengono da nazioni diverse», aumentando in loro «la coscienza di appartenere

a una comunità».

Padre René è stato «contento fin da subito» di partecipare alla Commissione del Sinodo; desidera portare alla Diocesi di Milano l'esperienza della propria congregazione. È convinto del contributo che i religiosi possono dare alla «comunità nelle diversità», riconoscendo che «abbiamo una fede e un battesimo comune». Non dobbiamo solo «accogliere gli altri» ma «costruire insieme una forma plurale di comunione».

Padre René vive in una fraternità con confratelli provenienti dall'Italia, Sri Lanka e Vietnam: «È una scelta che abbiamo fatto come scalabriniani; fratelli diversi per cultura che «progettano insieme». Una scelta, questa, che sempre più istituti di vita consacrata stanno attuando in Diocesi. Anche suor Ely Elvira Torres Carrasco partecipa alla Commissione; appartiene all'istituto messicano delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù di Xalapa. Si trova in Italia dal 1992; il carisma del suo istituto è aiutare le parrocchie nell'azione pastorale. Non nasconde che all'inizio è stato difficile inserirsi in Diocesi: la diversità di cultura e anche di rito hanno chiesto impegno. Tuttavia, ricorda «l'aiuto decisivo del parroco», che si è impegnato a far studiare le suore, «la lingua italiana e Scienze religiose». Oggi sono impegnate in cinque parrocchie. L'esperienza del Sinodo è per suor Ely una realtà molto bella; vuole trasmettere la gioia di lavorare nella Diocesi: «Siamo qui con la coscienza di essere missionarie»; «la fede ci fa capire che siamo un unico popolo di Dio e questo ci fa amare le persone che incontriamo». Questo amore «ci fa superare le difficoltà per il desiderio di portare a tutti Cristo».

Nella nostra Diocesi ci sono ormai centinaia di suore come suor Ely che provengono da nazioni diverse e lavorano in pastorale. Infine, al Sinodo danno il loro contributo anche diversi membri di istituti secolari, «consacrati nel mondo», che quest'anno ricorrono il 70° anniversario del loro riconoscimento pontificio. La loro presenza capillare e competente offre un contributo «dal dentro» della condizione di questi «nuovi ambrosiani», mostrando come la Chiesa è in una piccola ma necessaria trasformazione ma li vuole abitare fino in fondo. Quest'anno il 2 febbraio in Duomo sarà davvero una celebrazione di una Chiesa sempre più «dalle genti».

Incontro in Curia alle 15.30

Venerdì 2 febbraio, festa liturgica della Presentazione del Signore al Tempio e Giornata mondiale della vita consacrata, dalle 15.30 alle 17, presso la Curia arcivescovile (piazza Fontana 2, Milano), prima della celebrazione eucaristica che l'arcivescovo presiederà in Duomo alle 17.30 (diretta su Chiesa Tv, canale 195, e www.chiesadimilano.it), è in programma un incontro su «Diaconi e Vita consacrata». Dopo l'accoglienza, alle 15.30 monsignor Paolo Martinelli, Vicario episcopale per la Vita consacrata maschile, istituti

secolari e nuove forme, interverrà su «Diaconi e Vita consacrata in dialogo: una testimonianza di comunione che arricchisce il cammino della Chiesa ambrosiana». Alle 16 dialogo aperto in assemblea su «L'accompagnamento di fraternità e di amicizia: testimonianze dei diaconi e risonanze dei consacrati». Alle 17.15 le conclusioni di monsignor Luigi Stucchi, Vicario episcopale per la Vita consacrata femminile. Coordina l'incontro don Isacco Pagani, vicerettore del Seminario arcivescovile di Milano.

novità in libreria

I carismi e il cambiamento diventano tempo di riforma

In occasione della XXII giornata mondiale della Vita consacrata (2 febbraio) esce il libro che raccoglie le relazioni degli incontri

terreno della storia e individuano nella «comunità» e nel «coraggio dei legami» la sfida dei consacrati nel nostro tempo.

formativi organizzati lo scorso anno dai Vicariati per la vita consacrata in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica e gli organismi «sem-Usmi e Cisi. Il titolo esprime bene il momento presente: «La Vita Consacrata in un tempo di riforma» (Glossa). In effetti non è più tempo del lamento sterile per le mutate condizioni. Il «cambiamento d'epoca», nella prospettiva della fede, diviene «tempo di riforma». Proprio la storia della vita consacrata testimonia la capacità di assumere le circostanze della vita come ingredienti della sequela di Cristo. Gli autori, in ascolto della storia della Chiesa e dei processi sociali in atto, mostrano le potenzialità presenti oggi nella vita consacrata, con realismo e audacia, indicando modalità inedite di condivisione e suggerendo nuove forme di presenza pastorale. Nella prima parte del volume teologia e sociologia si confrontano sul

Gli autori del libro, in ascolto della storia della Chiesa e dei processi sociali in atto, mostrano le potenzialità presenti oggi con realismo e audacia

la riflessione sui carismi e la lettura pastorale dei nuovi scenari mostrano la necessità di inserimento della vita consacrata nella Chiesa e di una testimonianza capace di «esemplarità, immaginazione ed educazione», per abitare efficacemente il tempo in atto. Infine si riportano significative testimonianze: come vivere la consacrazione in zone ad alta secolarizzazione, facilitando l'incontro quotidiano con la gente; come sostenere forme di collaborazione tra istituti per progetti di frontiera valorizzando maggiormente la vita consacrata femminile nelle diocesi; infine, è necessario riscoprire «le comuni condizioni del vivere» come luogo in cui progettare la testimonianza della sequela di Cristo, come fanno i membri degli istituti secolari e tante nuove forme, mostrando l'insostituibile contributo della fede alla vita buona di tutti.

Messa in Duomo per i 70 anni dei salesiani

L'8 dicembre del 1948, su iniziativa dell'allora arcivescovo di Milano, cardinale Ildelfonso Schuster, un piccolo gruppo di Salesiani provenienti dalla comunità di Milano, guidati da don Francesco Beniamino Della Torre, si insediò al quartiere Rondinella di Sesto San Giovanni avviando, in una piccola baracca, la vita di un primigenio oratorio. «Da allora - afferma il direttore delle opere sociali Don Bosco, don Elio Cesari - la presenza dei Salesiani si è molto ampliata e articolata. Attualmente una trentina, tra religiosi e sacerdoti, animano l'attività di due parrocchie, un oratorio, un centro Caritas, una polisportiva, un cinema-teatro e opere sociali che comprendono un Centro di formazione professionale, una Scuola secondaria di secondo grado (Istituto tecnico liceo), una Scuola secondaria di primo grado, un istituto tecnico superiore. Ogni giorno circa 3 mila persone varcano i cancelli delle nostre opere. Non possiamo poi scordare il grande contributo fattivo, a par-

tire dal senatore Enrico Falck, imprenditore e titolare delle officine acciaierie, garantito dalle famiglie imprenditoriali e dalle aziende che gravitano attorno a noi e che oggi si contano nell'ordine di alcune migliaia». Lo slogan scelto per l'anniversario, «vera occasione di Grazia», continua don Elio, è «Don Bosco all'opera», proprio a voler sottolineare la presenza da settant'anni, senza soluzione di continuità, del carisma del santo piemontese che, attraverso l'impegno e le azioni dei suoi Salesiani, permea e vivifica l'attività nel mondo del lavoro dell'istruzione, della formazione, dell'educazione e della cura pastorale e spirituale, in particolare dei giovani. Il prossimo 31 gennaio alle 11 l'arcivescovo monsignor Mario Delpini presiederà nel Duomo di Milano una solenne celebrazione (diretta su Chiesa Tv, canale 195, e www.chiesadimila-



Don Elio Cesari

no.it) omelia alle 12.20 su Radio Mater), che sarà celebrata e animata in primo luogo dai giovani con le loro famiglie, accompagnati da docenti, educatori, collaboratori, amici e sostenitori. Tutti contrattenderanno un originale e colorato scaldacollo realizzato per l'evento, con il logo del 70°. «La Messa con il nostro arcivescovo darà il via a una serie di iniziative che si svolgeranno lungo tutto il 2018 e che avranno al centro don Bosco e i giovani: Giovani e lavoro, Giovani e famiglia, Giovani e sport, Giovani e spiritualità, Giovani e politica. Desideriamo cogliere la fortunata coincidenza tra il Sinodo sui giovani indetto da papa Francesco in ottobre e il desiderio, proprio già di don Bosco, di considerare i giovani come protagonisti e non come spettatori». Programma su www.70salesiansisto.it che sarà aperto nei prossimi giorni.